

Filosofia: Ricerca del Vero, del Bene, del Bello e del Giusto.

(S. Agostino: *La mente è affamata di verità. Nessuno può tollerare di essere ingannato.*)

(E. Bloch: *E' come se l'uomo preferisse essere ingannato piuttosto che annoiato.*)

Filosofare è un'attività tipicamente umana presuppone ciò che è tipico dell'uomo: la coscienza.

In quanto ricerca, la filosofia è consapevolezza che qualcosa di autentico e prezioso, di cui si posseggono ancora le tracce, sia andato perso. Filosofare è allora ricerca di valore o ricerca di valori capaci di dare all'uomo quella pienezza d'essere che gli manca.

Verità, Bene, Bellezza e Giustizia sono i nomi con i quali si rappresentano tali valori primi. E' nel vivere ricercando tali valori che la vita prende senso ed è nel fare esperienza di tali valori che se ne ha la conferma.

Lo sforzo del filosofo dovrebbe allora essere orientato a intravedere tra l'ambigua natura delle cose, delle situazioni, delle persone e degli esseri in generale lo spiraglio di bene, bello, vero e giusto che si nasconde. L'essere delle cose ama nascondersi dicono alcuni filosofi.

Ciò dietro al quale innanzitutto si nasconde l'autentico essere delle cose è la parola, che dovrà allora divenire oggetto di studio e di analisi filosofica.

Il filosofo ama svelare, non a caso la parola verità deriva da una parola greca "Aletheia" che significa svelare.

Quando in filosofia si fa esercizio di ricerca del giusto si parla di politica, ossia di quella disciplina che ha il compito di studiare come possa organizzarsi una comunità perchè possa vivere nel bene. L'oggetto principale della politica è il bene comune, ossia il bene di una comunità. Dunque la politica è connessa con l'etica ossia con il tentativo filosofico di definire il bene in sè ossia il sommo bene. Si ricordi il famoso dilemma che distingueva Platone da Aristotele: bisogna essere giusti per fare leggi giuste, o bisogna avere leggi giuste per creare uomini giusti ?

La disciplina che all'interno della filosofia ha avuto maggiori attenzioni per la Verità è stata la LOGICA.

Non vi è conoscenza che non sia supportata e strutturata dalla logica ossia da alcune regole fondamentali che definiscono il buon ragionare il buon discorrere. E' la logica che disciplina il nostro linguaggio perchè si esprima secondo verità. La logica è l'etica del pensiero.

Uno dei dilemmi rintracciati nella storia della filosofia è stato quello di stabilire se la Verità è un attributo delle parole o delle cose; il nominalismo ad esempio era più orientato verso il primo significato di verità il realismo invece sosteneva che una conoscenza fosse vera quando riusciva a raggiungere e a rispecchiare l'essere delle cose. Nel momento in cui, con la filosofia moderna, si mette in discussione la possibilità di raggiungere l'essenza reale delle cose (Locke) si trasforma anche il significato ultimo di verità andando verso una sorta di soggettivismo e poi di relativismo.

In ogni caso, ancora oggi è necessario distinguere alcuni connotati della Verità:

- Innanzitutto, quando la verità è autentica si impone costringendo all'assenso – aletheia è ciò che non sta nascosto;
- inoltre è bene distinguere quella verità che si impone in forza di una argomentazione logica ferrea: la dimostrazione ad esempio; da una verità che si impone per una sua intrinseca chiarezza e distinzione: l'evidenza; queste sono verità oggettive ossia il loro valore è indipendente dal soggetto che le mostra;
- è bene poi sottolineare che non tutto ciò che riteniamo vero è sempre evidente o dimostrabile, c'è un terzo regno in cui dimorano le verità; in questo ambito la verità è forse meno vincolante, più tollerante ed ha un fondamento non soltanto logico ma meta-logico, è il caso di tutte quelle verità che dipendono dal soggetto che le esprime, sono verità soggettive ma non per questo meno importanti di quelle oggettive. Certo, quest'ultime, godono di una universalità forse maggiore ma non riescono a cogliere l'autentica profondità dell'essere.

Le verità scientifiche si limitano a mostrare quello che delle cose tutti possono osservare; le verità soggettive che sono quelle dell'arte, della religione cercano di cogliere aspetti nuovi ed irraggiungibili delle cose.

Si noterà come entrambi gli ambiti si siano intrecciati nell'ambito della storia della scienza. Non vi sarebbe mai stato progresso delle conoscenze seguendo solo le strade della deduzione e dell'induzione. Le radici del pensiero scientifico sono in ambiti diversi da quelli della pura logica sono gli ambiti della fantasia, della poesia, dell'immaginazione e della creatività, a volte della filosofia, dell'arte e della religione. L'arte soprattutto ha la magia di cogliere e comunicare anche ciò di cui non si sa e non si può parlare (S. Agostino: *L'uomo non può dire nulla di ciò che non è capace di sentire ma può sentire ciò che è incapace di esprimere a parole [Sermones 117.7: Enarrationes 99.5]*)

- come ultima cosa vorremmo far osservare ciò che accomuna le tre specie di verità accennate. Tutte le tre forme di verità hanno la capacità di modificare il soggetto che le intuisce, le osserva, le sente. La verità è innanzitutto un evento ontologico che si rivela tale solo accettando di viverlo.

Secondo **Pierre Hadot** (“Esercizi spirituali e filosofia antica”, Einaudi), la FILOSOFIA è un esercizio per imparare a:

VIVERE
DIALOGARE
MORIRE

Si tratta di esercizi spirituali che sono più che esercizi intellettuali perché coinvolgono l'intero spirito: pensiero, immaginazione, sensibilità e volontà.

Mirano alla trasformazione della visione del mondo e alla metamorfosi della personalità per renderci migliori ed essere più pienamente e più consapevolmente. E' progresso dello spirito verso lo stato ideale della saggezza.

Controllo di sé o attenzione a sé e meditazione sono due esercizi fondamentali per lo spirito (meditazione sulla morte e attenzione concentrata sul momento presente, per goderne o per viverlo in piena coscienza).

Formare gli animi piuttosto che informarli è il fondamento su cui si basa l'idea degli esercizi spirituali.

La Filosofia è una pratica che riguarda quanti di noi hanno voglia di vivere una vita pensata e meditata, una vita messa alla prova, una vita che mira all'esemplarità.

IMPARARE a DIALOGARE (Socrate)

1. Il dialogo non è davvero dialogo se non in presenza di altri e di sé. Ogni esercizio spirituale è dialogico nella misura in cui è esercizio di presenza autentica a sé e agli altri. Solo colui che è capace di un incontro autentico con gli altri è capace di incontro autentico con se stesso e viceversa. (pag. 46)
2. Un dialogo è un itinerario del pensiero la cui via è tracciata dall'accordo, costantemente mantenuto fra una persona che interroga e una che risponde. La risposta deve fondarsi su ciò che l'interlocutore riconosce di sapere egli stesso. (Dialettica ≠ Retorica) (pag. 47)
3. Il dialogo è possibile se:
 - a. L'interlocutore vuole *veramente* dialogare
 - b. Se vuole *veramente* trovare la verità
 - c. Se vuole *veramente* con tutta la sua anima il bene
 - d. Se accetta di sottomettersi alle esigenze razionali del logos

Ogni esercizio dialettico, perché è sottomissione alle esigenze del logos, allontana l'anima dal sensibile e le permette di convertirsi alla ricerca del bene. (pag. 49)

4. Il dialogo socratico è lezione di metodo e non esposizione di una dottrina; è messaggio di vita; è esercizio a pensare (dialogo dell'anima con se stessa) e forma propria della ricerca filosofica. Il dialogo socratico non ha conclusione perché il lettore-uditore si senta impegnato e in dovere di partecipare alla ricerca.
5. Ciò che si impara-insegna dialogando è far conoscenza di sé stessi. Non è guardando me stesso (introspezione) che mi incontro, ma incontrando le cose che scopro starmi a cuore. Non i nostri amori e non i nostri umori che ci rivelano a noi stessi e agli altri. (R. De Ponticelli, L'allegria della mente, pag. 65)

IMPARARE A MORIRE

1. Le anime di valore disprezzano l'essere a causa del bene quando affrontano spontaneamente il pericolo per la loro patria, per coloro che amano o per la virtù.
 - a. Socrate ha preferito morire piuttosto che rinunciare alle esigenze della sua coscienza; ha preferito la coscienza e il pensiero alla vita del suo corpo.
 - b. Se è vero che la filosofia subordina la volontà di vivere del corpo alle esigenze superiori del pensiero allora la filosofia è esercizio di morte.
2. Si tratta di esercitare l'anima a liberarsi dalle passioni e dalle pressioni corporee per acquistare l'indipendenza del pensiero. Si tratta di liberarsi dal punto di vista parziale e passionale per elevarsi al punto di vista universale e normativo del pensiero, per sottomettersi alle esigenze del logos e alla norma del bene.
3. Esercitarsi a morire significa morire alla propria individualità per vedere le cose nella prospettiva dell'universalità e dell'oggettività. In questa nuova prospettiva le cose “umane troppo umane” appaiono ben piccole, mentre l'anima si fa grande perché si eleva per raggiungere la contemplazione della totalità del tempo e dell'essere. Morire alla propria individualità per acquisire una coscienza cosmica.

“A colui che possiede la grandezza d'animo e che contempla la totalità del tempo e la totalità dell'essere, credi che la vita umana possa apparire come qualcosa di grande?” (Platone, Repubblica, VII, 35)

IMPARARE a VIVERE